

La prima parte di «Atti di guerra» da Bond nel ciclo «Domani»

Ronconi, anche «Arancia meccanica»

Prima della bomba, dopo la bomba, dopo ancora. Si divide così il possibile mondo futuro in *Warplays*. Trilogia composta nell'85 dall'inglese Edward Bond, che Luca Ronconi mette in scena per le Olimpiadi di Torino, con il titolo *Atti di guerra*. Riuniti in una sera «Rosso Nero e Ignorante» e «Il popolo delle scatolette», «Grande Pace» sarà in due parti nei prossimi giorni.

Pareti e pavimento di lastroni bianchi sconnessi (scene di Tiziano Santi), il primo atto condensa le immagini più sgradevoli che l'uomo può dare e dire di se stesso, fisicamente e moralmente. Dunque, croste,

fasce purulente, sputi, vendita di figli, eliminazione del prossimo per avere o servire un potere. Ma l'immagine più sgradevole è la ripetizione, clonazione di questo uomo-mostro che diventa necessario eliminare per ricreare la diversità: ecco perché la bomba, un secondo Big Bang.

Realizza l'identico nella lingua del teatro un attore che si moltiplica, con maschere e doppi. Se ne assume prodigiosamente il compito Massimo Popolizio, padre e figlio di se stesso, ma pure intermediario di vendite di neonati (da non dimenticare), grazie anche alla copia che di lui fa Nanni Tormen, corporatura e voce compresa. La

recitazione di Popolizio è «musicale»: accenna perfino un rap, ha movenze da *Arancia meccanica*. Lo ritroviamo nel secondo atto, stessa landa desolata ma anni dopo lo scoppio della bomba e tra i sopravvissuti che muoiono come mosche: ora è «l'uomo nuovo», rapato, vagabondo inerme cui tutti danno la caccia come propagatore di un'ennesima peste. Tutti, tranne una donna (la vitale Pia Lanciotti) che con lui vorrebbe fare un figlio e «ricominciare» l'uomo.

Attorno, si muove una piccola comunità che indossa la maschera del proprio volto, la famiglia del Mostro nel primo atto, il gruppo di scampati nel se-

condo. Il ritmo dello spettacolo nel «Rosso Nero e Ignorante» è crivellato da logica estrema: «vendete il bambino prima che nasca, sennò penserà di essere stato cresciuto per questo», «meglio uccidere chi si ama che un estraneo». Apocalittica e prevedibile la fraseologia del «Popolo

delle scatolette» che ammazza per una lattina: «niente somiglia più a se stesso come se un gigante avesse tirato lo sciacquone». Oltre tre ore, potente zoom sulla poesia di Bond.

Claudia Provvedini

ATTI DI GUERRA

(1ª parte) di Bond/Ronconi
Teatro Astra Torino



IN SCENA
Melania Giglio
e Massimo
Popolizio in
una scena di
«Atti di guerra»
di Edward
Bond, che ha
debuttato a
Torino

